

Il fatto - Mercoledì 4 febbraio, la presentazione del libro "Cultura è cittadinanza. Esperienze, pratiche e futuri possibili"

"Cultura è cittadinanza", a Salerno la presentazione del libro di Ledo Prato

L'iniziativa promossa dalla Fondazione della Comunità Salernitana Ets

Mai come nel tempo che stiamo vivendo, segnato da guerre, crisi ambientali e profonde disuguaglianze sociali, il richiamo alla cultura si impone come strumento essenziale di consapevolezza, partecipazione e speranza. E a partire da questa visione che mercoledì 4 febbraio, alle 16.30, presso la Sala Bottiglieri della Provincia di Salerno, si terrà la presentazione del libro "Cultura è cittadinanza. Esperienze, pratiche e futuri possibili" di Ledo Prato per Donzelli Editore. L'iniziativa, promossa dalla Fondazione della Comunità Salernitana Ets in collaborazione con la Fondazione Scuola Medica Salernitana e il patrocinio della Provincia di Salerno, si inserisce in un percorso di riflessione pubblica sul ruolo della cultura come motore di sviluppo civile, sociale e democratico dei territori. Ad aprire l'incontro saranno i saluti di Giovanni Guzzo, vice presidente della Provincia di Salerno, Antonia Autuori, presidente della Fondazione della Comunità Salernitana Ets, Ermanno Guerra, presidente della Fondazione Scuola Medica Salernitana. A dialogare con l'autore sarà Carla Errico, direttrice della



redazione di Salerno de Il Mattino. Il volume nasce da una conversazione tra Ledo Prato e lo scrittore Paolo Di Paolo e attraversa, con lucidità e passione civile, i nodi centrali del rapporto tra cultura e politica, cultura e diritti, cultura e impresa. Attraverso il racconto di una

lunga esperienza nelle politiche culturali, dall'impegno sindacale a Napoli negli anni più difficili del secondo Novecento, alla direzione di Mecenat 90, fino alla costruzione di reti tra pubblico e privato per la valorizzazione del patrimonio culturale, Prato propone una

visione della cultura come infrastruttura fondamentale della cittadinanza attiva. Nel libro emergono interrogativi cruciali per il futuro del Paese: come costruire nuovi spazi di sapere diffuso, come contrastare la povertà educativa, come restituire centralità alle scuole e ai giovani, come superare una visione conservativa dello sviluppo per investire, con coraggio, nell'economia della conoscenza. «La cultura - scrive Prato - mette al centro la persona. Non può farlo da sola: ha bisogno della politica. Altrimenti diventa retorica». Promotrice dell'incontro, la Fondazione della Comunità Salernitana Ets ha voluto fortemente questa presentazione come occasione di confronto pubblico su temi che toccano da vicino il tessuto sociale del territorio. «Crediamo che parlare di cultura oggi significhi parlare di comunità, di inclusione, di diritti e di futuro - sottolinea Antonia Autuori, presidente Fondazione Comunità Salernitana Ets - Cultura è cittadinanza è un libro che invita ad assumersi una responsabilità collettiva, quella di costruire coscienza civile e partecipazione, soprattutto nei contesti che più rischiano marginalità e dis-

guaglianze». Da 25 anni, Salerno aderisce alla rete delle città d'arte e cultura, come spiega Ermanno Guerra, presidente Fondazione Scuola Medica Salernitana: «Grazie a CIDAC, la città ha mutuato buone pratiche già sperimentate altrove e tessuto relazioni con molte amministrazioni. Inoltre, Mecenat 90 ha curato il coordinamento della rete delle città intermedie, tra le quali figura Salerno, che negli ultimi anni ha raccontato l'infrastrutturazione in evoluzione nel nostro Paese». L'incontro è aperto al pubblico. Ledo Prato, esperto di politiche per i beni e le attività culturali, è segretario generale dell'associazione Mecenat 90. Svolge attività nell'ambito della programmazione territoriale, della valorizzazione dei sistemi culturali, della gestione dei musei. Tra i tanti progetti promossi, la riapertura del Palapò a Roma e del Palazzo Ducale a Genova. Segretario generale dell'associazione delle Città d'arte e di cultura (Cidac), promuove reti e progetti culturali. Insegna Governo e gestione delle istituzioni dell'arte e dei beni culturali al Master MaRAC, Università Iulm Roma. Collabora con quotidiani e riviste culturali.

Lo spettacolo - Messinscena si sviluppa come un teatro in rima, dinamico e giocoso, ricco di gag, ritmo e invenzioni sceniche

"Che vita dura, signor Bonaventura": debutto in esclusiva al teatro la ribalta di Salerno

Un classico intramontabile del teatro e del fumetto italiano torna in scena a Salerno con una rilettura fresca e contemporanea, capace di parlare ai più giovani senza rinunciare alla profondità del messaggio. L'8 febbraio, il Teatro La Ribalta ospita "Che vita dura, Signor Bonaventura", spettacolo prodotto dalla Compagnia Stabile della Scuola di Teatro "Crescere Insieme Oltre il Teatro", per la regia di Clotilde Grisolia. Ispirato al celebre personaggio creato da Sergio Tofano, lo spettacolo racconta le disavventure del Signor Bonaventura: uomo semplice, buono, nostalgico, che proprio per la sua autenticità si ritrova spesso vittima della presunzione e della furbizia altrui. Una figura apparentemente ingenua, ma profondamente attuale, che

incarna valori oggi sempre più rari. La messinscena si sviluppa come un teatro in rima, dinamico e giocoso, ricco di gag, ritmo e invenzioni sceniche, pensato per il teatro ragazzi, le famiglie e le scuole, senza rinunciare a una solida ricerca artistica. Bonaventura diventa così un antieroe poetico e comico, capace di far sorridere e riflettere, in un equilibrio tra tradizione e linguaggio contemporaneo. «Questo testo - spiega la regista Clotilde Grisolia - ha per me un forte valore affettivo. L'ho incontrato durante la mia formazione teatrale, quando il mio regista lo riscrisse e lo portò in scena. Oggi ritorna attraverso i miei allievi, in un passaggio di memoria e di esperienza che unisce generazioni diverse».

In scena un gruppo di adolescenti e studenti universitari, molti dei quali fanno parte della compagnia stabile: giovani interpreti che hanno superato la dimensione puramente didattica per confrontarsi con il teatro come possibile percorso professionale. Lo spettacolo rientra in un progetto più ampio di formazione, sperimentazione e teatro educativo, con matinée dedicate alle scuole e una particolare attenzione ai nuovi linguaggi espressivi rivolti alle giovani generazioni. La vicenda prende forma nell'atelier di Madame Tuberosa, dove Bonaventura lavora come fattorino. L'arrivo del Barone, della Contessa e della Marchesa, tutti desiderosi dello stesso abito, dà vita a una girandola di equivoci, travestimenti e situazioni surreali. L'abito stesso



sembra animarsi: chi si nasconde al suo interno? E perché danza tra tarantella e quadriglia? Al centro dello spettacolo, un messaggio semplice e universale: ritornare all'au-

tenticità, alla sincerità dei rapporti, ai sorrisi genuini. Perché, come insegna il Signor Bonaventura, la furbizia non conduce mai a un vero lieto fine.